La relazione di D'Alema al Comitato centrale dei giovani comunisti

La FGCI lancia un confronto sul problema dell'Università

Riflessioni sul movimento degli atenei — « Le questioni giovanili non possono essere affrontate senza una grande autorevolezza politica» — I condizionamenti della DC verso il governo — Organizzare nel territorio la lotta degli universitari per lavoro e occupazione

Con una relazione del compagno Massimo D'Alema si è aperto ieri il Comitato centrale della FGCI, che si concluderà nella giornata di oggi, convocato dalla Direzione nazionale della gioventù comunista, per discutere sullo sviluppo e il rinnovamento della organizzazione. La relazione introduttiva del segretario nazionale della FGCI e il dibattito che si è sviluppato ha finito però per affrontare prevalentemente una «riflessione sul movimento impetuoso e contraddittorio dei giovani che si va sviluppando nel nostro paese, e sulle iniziative politiche che i comunisti debbono assumere per dare al movimento una direzione politica giusta». D'altra parte, i gravi fatti di squadrismo avvenuti nell'ateneo romano non potevano non influire nello svolgimento di questo Comitato centrale convocato già qualche settimana prima del comizio di Lama nell'Università di Roma.

«Noi — ha sottolineato D'Alema — abbiamo lavorato nei mesi scorsi, anche con alcuni limiti, per costruire un movimento unitario e di massa dei giovani; indicando l'insufficienza di una risposta che fosse puramente moralistica propagandistica alle questioni che si venivano ponendo fra le masse giovanili».

Per la FGCI si trattava, e si tratta, di avviare una riforma ideale e culturale una riforma materiale che sia di supporto ad una morale ed intellettuale. Questa battaglia deve avere nella gioventù la sua forza principale. Ma molti elementi hanno concorso per ostacolarne uno sviluppo reale.

«Il dibattito sulle nuove generazioni — ha ricordato D'Alema — non ha portato però allo sviluppo dell'iniziativa politica da parte dell'insieme del movimento operaio. Noi abbiamo incontrato spesso una notevole insensibilità politica, un ritardo a comprendere a pieno il peso della questione giovanile, sia nel partito ma soprattutto nel sindacato. In questi mesi, noi abbiamo sentito il peso della inadeguatezza del quadro politico che si è venuto creando dopo il 20 giugno».

Il segretario nazionale della FGCI ha quindi ricordato i condizionamenti moderati della DC che pesano sul governo. «Le questioni giovanili — ha aggiunto — oggi non possono essere affrontate senza una grande autorevolezza e un grande respiro ideale. Sono queste caratteristiche che lo attuale governo non ha di sicuro».

D'altra parte, basta pensare a come è stata sciupata l'occasione della conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, per rendersi conto del vuoto di proposte che caratterizza l'azione di questo governo nei confronti dei problemi giovanili. Per quanto riguarda la politica scolastica; non si vede nessun segno di rottura con la vecchia politica che ha caratterizzato i governi precedenti. Anzi, per molti aspetti si è assistito ad una vera e propria provocazione da parte di Malfatti sia per quanto riguarda la famigerata circolare sui piani di studio sia per quanto riguarda il progetto di riforma per l'università.

«Tutto questo — ha affermato D'Alema — ha finito per determinare una spinta contro questo governo in una parte delle masse giovanili che ha reso facile il gioco di chi ha tentato di coinvolgere in questa critica il PCI come forza che ne consente la sopravvivenza». Ma il movimento che si è sviluppato è pieno di contraddizioni. Un movimento, come affermano i giovani comunisti, complesso e contraddittorio e nel quale sono presenti elementi nuovi ed allarmanti. «Questo non vuol dire — ha avvertito D'Alema — che il movimento è tutto anticomunista. C'è invece nel movimento una componente, anche se in difficoltà, che non è formata soltanto dai nostri compagni, ma è uno schieramento democratico che fa riferimento alle posizioni del movimento operaio e sindacale e che ha certamente oggi nei comunisti, nei socialisti e in un più vasto schieramento democratico il suo punto di riferimento».

Secondo il segretario della FGCI questo schieramento è maggioritario fra la gioventù: si tratta però di avere la capacità di fare scendere in campo queste forze per dare al movimento studentesco una dimensione diversa.

Nonostante tutte le difficoltà del momento non bisogna infatti dimenticare che la più grande manifestazione che si è svolta in questi giorni a Roma è stata quella unitaria che si è conclusa davanti al ministero della Pubblica Istruzione con il discorso del compagno Trentin. L'altro aspetto presente in questo movimento e il fatto che nello schieramento anticomunista vi sono delle articolazioni e delle contraddizioni: l'unico punto in comune è spesso l'attacco al governo e al PCI. Anche la presenza dei gruppi estremisti non riesce ad esprimere una direzione del movimento e spesso si pone soltanto a rimorchio, mentre emergono forme nuove di squadrismo di tipo fascistico, e ancora, accanto a questi, la spinta irrazionale di una area «freak».

Quello che ci dobbiamo chiedere con preoccupazione — ha ricordato il segretario della FGCI — è come mai per la prima volta forme di squadrismo possano aver trovato una certa area di consenso. Quello su cui bisogna riflettere non è tanto la presenza degli autonomi ma sul fatto che molti studenti, organizzazioni politiche, giornali, siano stati pronti a falsificare i fatti dell'università di Roma. Sorprende come si cerca di minimizzare la grossa presenza che c'è nel movimento, di un'area corporativa che si schiera contro ogni ipotesi di riforma contro ogni forma di lavoro, soprattutto produttivo, e in definitiva scende in campo per difendere questa università.

«Certi obiettivi emersi nella lotta degli universitari — ha sottolineato D'Alema — hanno questo segno, il segno di chi difende uno status, di chi si sente aggredito sia dagli intenti restauratori del capitalismo sia dalla politica di rigore e di rinnovamento del movimento operaio, sulla base di un corporativismo che ha un segno che nasce dalla disgregazione, dalla corporativizzazione della società operata in 30 anni dalla DC».

Si tratta allora di proporre che il movimento degli studenti scelga il confronto col movimento operaio come elemento discriminante: la proposta potrebbe essere quella di promuovere insieme al movimento sindacale unitario una manifestazione nazionale o comunque una grande giornata nazionale di lotta; di lanciare una grande battaglia di massa contro lo squadrismo e la violenza: incalzando così quelle forze estremiste che in questi giorni stanno svolgendo un ruolo ambiguo; quelle organizzazioni che nei loro organi di stampa, come il *Manifesto*, non hanno il coraggio di condannare chi si presenta alle università munito di sbarre di ferro e di pistole.

Occorre, inoltre, secondo il segretario della FGCI, un rilancio di una ipotesi di autonomia, unità e organizzazione del movimento di lotta nelle università: ma soprattutto organizzare nel territorio la lotta degli universitari per il lavoro e l'occupazione; rilancio, infine, dei contenuti e obiettivi realistici del movimento di lotta.

D'Alema si è quindi soffermato sulla proposta del PCI per la riforma universitaria rilevando il ritardo che si è registrato nella sua presentazione e il limite che ha avuto nel non aver sviluppato un adeguato confronto con gli studenti privilegiando, forse, il rapporto con il corpo docente democratico. Noi — ha concluso D'Alema — siamo pronti a confrontare le nostre proposte con il movimento, a lanciare un grande movimento di massa fra tutta la gioventù del nostro paese.

Nuccio Ciconte

In programma assemblee indette dai sindacati

Oggi scioperano per 3 ore i lavoratori di tutti gli Atenei

Si prepara l'assemblea nazionale delle facoltà universitarie che avrà luogo a Napoli il 27 e 28

Scendono oggi in sciopero per tre ore i lavoratori docenti e non docenti degli atenei in appoggio alla piattaforma sindacale delle Confederazioni per l'università. Nel corso dello sciopero sono previste assemblee unitarie, indette da CGIL, CISL, UIL e CISAPUNI in cui verrà fatto il punto sulla trattativa con Malfatti.

Su un punto particolare quello della divisione dei professori in due ruoli (ordinari e associati) hanno riconfermato la loro avversione PCI e PSI, mentre Roscani ha affermato che «il sindacato sarebbe favorevole all'unicità della funzione docente entro la quale potrebbero collocarsi i docenti in due fasce di livelli retributivi diversi».

Continuano intanto le prese di posizione sui fatti dell'università di Roma e sull'aggressione al comizio di Lama.

«Forse sarebbe stato meglio rinviare la manifestazione dei sindacati all'università di Roma», ha affermato Benvenuto, segretario nazionale dell'UIL, in un intervista al *Corriere della Sera*. Dopo aver affermato che sarebbe stato un errore indire uno sciopero generale di protesta perché questo lo si fa «contro i fascisti non contro gli studenti», il segretario dell'UIL ha aggiunto che «il sindacato deve andare a una definizione della sua linea strategica nei confronti degli studenti».

A sua volta in un'intervista il segretario nazionale della CISL Macario, ha affermato che «i violenti sono un'infima minoranza. Ma i problemi dei giovani sono seri. Come sindacato, vogliamo confrontarci con loro, dialogare, studiare assieme le forme di lotta».

In un articolo su l'*Avanti!* di oggi, Andrea Parini, segretario nazionale della FGS scrive che è importante «non confondere i gruppi dell'autonomia operaia con i giovani autonomi dai partiti di sinistra» e esprime «forti riserve sul ruolo quasi di controllo e di argine alle lotte studentesche che il PCI ha cercato di assumere nei primi giorni».

«L'intollerabile violenza con cui è stato accolto il comizio indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL — afferma un comunicato della segreteria nazionale della FLM — va condannata con forza da tutto il movimento sindacale, insieme ad ogni forma di intimidazione e di prevaricazione che impedisca un dialogo costruttivo tra lavoratori e studenti».

Dopo aver messo sotto accusa la politica della classe dominante ed il governo cui fa risalire la responsabilità della crisi dell'università e dell'occupazione, la FLM rileva anche che «il movimento sindacale non è riuscito in questa fase a tradurre la strategia per l'occupazione in risultati concreti e perciò credibili per i giovani, gli emarginati, i disoccupati che della crisi sociale pagano il prezzo più alto». Per i metalmeccanici «è necessario cogliere nelle nuove lotte degli studenti un'occasione importante per costruire insieme una piattaforma di obiettivi e di movimento che unifichi gli interessi degli occupati, dei disoccupati e degli studenti».

Perciò la FLM invita l'assemblea promossa dalle facoltà occupate, che si terrà sabato e domenica prossimi a Napoli, ad esprimere una delegazione che partecipi ai lavori dell'assemblea nazionale dei delegati della FLM del 7, 8 e 9 marzo e contribuisca a far avanzare una strategia unitaria tra lavoratori e studenti.

Per l'assemblea di Napoli del 27 e del 28 intanto si stanno preparando delegazioni dalle facoltà universitarie di tutte le sedi.

Una dichiarazione del compagno on. Stefanelli

Pubblicità: riorganizzare il settore pubblico

Il compagno deputato Livio Stefanelli, della sezione informazione e RAI-TV del CC del PCI e membro della Commissione parlamentare di vigilanza, ha rilasciato questa dichiarazione a proposito delle proposte per il riordinamento della pubblicità contenute nel progetto presentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Arnaud e in quello annunciato dalla DC:

«E' senz'altro un fatto positivo che, finalmente, il discorso sul riordino del settore della pubblicità venga inserito in più parti nel vivo del dibattito in corso sulla legge di riforma del settore della informazione. Tuttavia sia il disegno di legge governativo esposto dal sottosegretario Arnaud, sia il progetto annunziato a nome della DC dall'on. Galloni, sono per molti aspetti contraddittori e inadeguati rispetto alla complessità dei problemi. Il disegno Arnaud, anziché rispondere in positivo alla urgenza di un controllo democratico sugli stanziamenti pubblicitari del settore politico, prevede la riduzione della presenza pubblica ai soli messaggi destinati alla RAI TV. Secondo la proposta DC — diversamente da quanto sostiene Arnaud — non si opererebbe un taglio netto dell'intervento pubblico, ma ugualmente non si andrebbe verso quella riorganizzazione del mercato pubblicitario che i tempi nuovi impongono.

«Per parte nostra, riteniamo necessario un rapido ed aperto confronto fra tutte le forze democratiche perché si approdi in breve ad un intervento legislativo che tenga conto di due fondamentali esigenze:

1) riorganizzazione di tutte le attività pubblicitarie del settore pubblico attraverso la costituzione di una finanziaria (a capitale dello Stato e delle Regioni e sottoposta al controllo del Parlamento) come strumento di una nuova politica della pubblicità che concorra ad orientare i consumi secondo le linee della programmazione economica, assicurando, in pari tempo, una corretta distribuzione della pubblicità tra i diversi mezzi di informazione, con la riserva di una adeguata quota per i quotidiani e i periodici, in relazione al ruolo e alla qualifica culturale, alla diffusione e presenza geografica;

2) regolamentazione delle imprese (concessionarie ed agenzie) con una normativa che preveda la pubblicità dei bilanci e della proprietà.

Per quanto riguarda la SIPRA è necessario e urgente che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI formuli precisi indirizzi, che garantiscano:

1) l'eliminazione del "trait-no" tra pubblicità radio televisiva e pubblicità destinata ad altri mezzi di comunicazione;

2) una gestione democratica della SIPRA: a questo fine, dovrà essere ristabilito immediatamente l'assetto societario attraverso la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione da parte della RAI e occorre contemporaneamente procedere alla riorganizzazione di tutte le attività della società, in modo tale da assicurare la separazione della raccolta della pubblicità secondo le sue diverse destinazioni (Rai, giornali, cinema, ecc.) e da garantire un efficace controllo sull'acquisizione da parte della società di nuovi canali pubblicitari».

Interpellanze e interrogazioni alla Camera

Per le bioproteine critiche del PCI al ministro dell'Industria

L'intervento del compagno G. Berlinguer a proposito dell'autorizzazione di Donat Cattin a lavorare il prodotto per tre anni a scopo sperimentale

Il ministro dell'Industria, Donat Cattin, ha confermato di aver autorizzato l'Italproteine (ENI) di Sarroch, in Sardegna, a lavorare per un triennio e a scopo sperimentale 40 mila tonnellate annue di normalparaffine del petrolio per produrre una bioproteina, la «tropina», per l'alimentazione del bestiame; lo ha fatto — ha dichiarato ieri alla Camera, rispondendo in modo lacunoso a una serie di interpellanze e interrogazioni, tra cui una comunista — in aderenza a un decreto del ministero della Sanità che consentiva la sperimentazione. Donat Cattin ha aggiunto — evidenziando un fatto di estrema gravità — che già nel '72 il ministero della Sanità aveva consentito che la «tropina» fosse compresa nell'elenco dei prodotti permessi per l'impiego nella alimentazione animale. Consenso sospeso nel febbraio '76 (a seguito di più *rigorosi controlli*), per essere tramutato in permesso, limitatamente alla sperimentazione, pochi giorni dopo. Peraltro, di recente, il ministero della Sanità ha emanato altre prescrizioni, per cui la Italproteine è stata invitata a sospendere anche la produzione sperimentale.

L'impianto di Sarroch è l'unico autorizzato, giacché — ha detto Donat Cattin — alla Liquichimica Biosintesi il ministero della Sanità non ha ancora concesso l'autorizzazione richiesta fino dal 1975. Il ministro dell'Industria ha anzi tratto spunto da questa situazione per prospettare una incomprensibile minaccia nei confronti dell'azienda di Sarroch: se non si dà il permesso alla Liquichimica — ha affermato — mi vedrò costretto a revocarlo anche alla Italproteine.

La replica di Donat Cattin ha lasciato insoddisfatto il compagno on. Giovanni Berlinguer, che ha rilevato omissioni e silenzi non giustificabili. Berlinguer ha denunciato «il disordine nella attività ministeriale, spinto al punto da legittimare sospetti di corruzione», come è avvenuto per la concessione alla Liquichimica di contributi statali, senza che l'impresa avesse offerto garanzie sanitarie, e per autorizzazioni concesse, revocate e di nuovo date alla Italproteine.

Il deputato comunista ha quindi contestato che per la sperimentazione nell'impianto di Sarroch sia tecnicamente indispensabile impiegare 40 mila tonnellate l'anno di normalparaffine anziché 400, osservando che non basta il divieto alla commercializzazione per rassicurare l'opinione pubblica sulla distruzione di prodotti sperimentali.

Berlinguer ha poi accusato il governo di «miopia nei calcoli politico-economici, fatti nella statica previsione di un petrolio (e derivati) a basso prezzo, di un Sud pronto ad ogni insediamento industriale, di lavoratori e cittadini aquiescenti ad ogni rischio sanitario», quale quello che potrebbe venire dalle ricerche per le bioproteine. Al contrario, occorre assicurare garanzie sanitarie per una sperimentazione controllata al massimo livello. E' poi indispensabile studiare e attuare piani di conversione produttiva tenendo conto delle ricerche che si stanno compiendo nel mondo su nuovi substrati nutritivi meno pericolosi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 23 febbraio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, 23 febbraio, alle ore 16.

Affari costituzionali del Senato

La commissione dichiara la costituzionalità della legge sull'aborto

La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato ieri parere di costituzionalità della legge sull'aborto. I voti a favore sono stati 15 (PCI, PSI, Sinistra indipendente, PRI e PSDI), quelli contrari 14 (DC MSI, Democrazia nazionale e Zappulli del gruppo misto). La commissione ha espresso parere di costituzionalità anche sulla legge dc sui consultori. 15 i voti a favore, 14 i contrari. La costituzionalità della legge dc è stata dichiarata a condizione che vengano eliminati l'art. 6 (pre-adozione) e il primo capoverso dell'art. 8 (secondo il quale l'aborto procurato è una soppressione della vita).

I senatori de Mancino e Codacci hanno insistito, pur senza usare toni di acceso scontro, sulle tesi dell'incostituzionalità della legge sull'aborto, mentre il compagno Venanzi ha rilevato che, in verità, un vizio di costituzionalità si può rilevare nel progetto dc tanto nell'articolo che prevede di «preadottivare» d'autorità il neonato, quanto in quello che considera l'aborto un atto di soppressione della vita umana.

Il compagno Maffioletti, nel corso di un ampio intervento, ha rilevato che alla luce del progetto approvato alla Camera, l'aborto non può essere considerato un infanticidio, e neppure un diritto, ma un doloroso stato di necessità disciplinato da un provvedimento con una precisa valutazione delle circostanze in cui si verifica: si inquadra, pertanto, perfettamente, nella Costituzione italiana, che è la carta fondamentale di uno stato né confessionale, né ideologico.

Per una iniziativa del presidente Fanfani

Il Senato ha rinviato a oggi l'esame del Trattato di Osimo

Ratificati l'accordo con l'Ungheria per la navigazione marittima e la nuova Convenzione con la Tunisia sulla pesca

La discussione del trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia, che doveva avere inizio ieri al Senato (la Camera ha già espresso il suo voto favorevole sin dal dicembre scorso) è stata rinviata ad oggi. Il presidente Fanfani ha chiesto, all'ultimo momento (e ciò è stato rilevato criticamente dai parlamentari del PCI) che la Commissione Esteri prendesse prima in esame una petizione popolare, giunta da Trieste alcune settimane fa, in cui si mette in discussione una clausola del trattato riguardante la zona franca industriale.

Ieri sera stessa, la competente Commissione del Senato si è riunita, respingendo la petizione all'unanimità (con il solo voto contrario del «demonazionale») e oggi la discussione sul trattato avrà inizio in aula.

Va, tuttavia, ricordato che, così come alla Camera, anche al Senato in sede di Commissione Esteri, sia il governo, sia il relatore dc, che l'intero arco delle forze democratiche hanno sostenuto in modo chiaro l'importanza e positività del trattato, posizione che è auspicabile sia coerentemente mantenuta in aula, in modo che si possa giungere rapidamente a un voto definitivo di approvazione.

Intanto, ieri il Senato ha ratificato alcuni accordi internazionali. Illustrando quello fra Italia e Ungheria per la navigazione marittima, il compagno Piero Pieralli (per la prima volta un comunista viene incaricato come relatore di una legge di politica estera) ha messo in evidenza che questo trattato, pure limitato, è suscettibile di ulteriori, positivi sviluppi e si iscrive nel rinnovato interesse dell'Italia all'estensione dei suoi rapporti con i paesi socialisti della regione balcanica e nel quadro dello sviluppo della cooperazione in tutti i campi fra gli Stati dell'Est e dell'Ovest.

Sulla nuova convenzione tra Italia e Tunisia sulla pesca, che consente a 105 pescherecci italiani di pescare in acque tunisine, è intervenuto il senatore Domenico Peritore, indipendente nel gruppo comunista.

Egli ha sottolineato come fatti positivi la maggiore durata della nuova convenzione (tre anni anziché due), il fatto che i pescherecci italiani potranno usare motori più potenti e inoltre l'innovazione secondo cui in caso di infrazione alle norme di pesca le autorità tunisine interverranno nei confronti dei pescatori italiani soltanto con ammende e non più con procedure giudiziarie che prima comportavano l'arresto e la detenzione.

Il Senato ha discusso ieri anche le variazioni di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976, che costituiscono un aggiustamento delle previsioni formulate all'inizio dell'anno scorso. Le variazioni di maggiore rilievo riguardano maggiori entrate tributarie per oltre 4.000 miliardi, maggiori oneri per interessi che si riferiscono al debito del Tesoro per 1.331 miliardi e una diminuzione del disavanzo statale di 2.400 miliardi che risulta così ridotto a 9.092 miliardi.

Il compagno Bacicchi, annunciando l'astensione del gruppo comunista, ha messo in evidenza che l'aumento delle entrate tributarie era prevedibile già nel momento dell'approvazione del bilancio '76. L'aumento degli oneri per gli interessi dimostra con evidenza il livello altissimo del debito pubblico, mentre la riduzione a 9.092 miliardi del disavanzo statale corrisponde soltanto a una pura operazione contabile. E' invece necessario che il governo fornisca finalmente un quadro preciso della finanza pubblica da cui possa risultare chiara l'entità del disavanzo pubblico.

Carceri: prosegue il digiuno dei radicali

E' giunto al 44° giorno il digiuno di alcuni dirigenti e militanti radicali (tra cui Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia e Emma Bonino) che chiedono, con questa forma di lotta, l'emanazione di un decreto-legge per l'aumento dell'organico delle guardie di custodia (il PR ha preparato una bozza di proposta di legge che prevede aumenti retributivi, smilitarizzazione e sindacalizzazione del Corpo) e l'avvio dell'iter parlamentare sulla proposta di legge dei radicali per l'amnistia.

Verso i congressi regionali del PCI

I comunisti della Pirelli discutono dell'austerità

I problemi dell'attuazione di una profonda trasformazione sociale ed economica per fare uscire il Paese dalla crisi - Le conclusioni del compagno Quercioli

Dalla nostra redazione

MILANO, *febbraio*

Ma a che cosa servono questi sacrifici? E' forse la domanda che maggiormente si fanno i lavoratori nelle fabbriche e che rimbalza direttamente nei congressi del PCI, soprattutto di quelli delle sezioni costituite sui luoghi di lavoro. E' una domanda che mette in discussione tutta una politica e per questo le risposte che i comunisti danno sono ampie e argomentate.

Sono le risposte di chi vive giorno per giorno la realtà della fabbrica, di chi giudica questi sacrifici in modo tutt'altro che passivo, ma sa che in questo momento di gravi difficoltà occorre saper mobilitare tutte le energie per una trasformazione radicale della vita economica e sociale del paese.

Il congresso dei comunisti della Pirelli di Milano non si è certo sottratto allo sforzo generale di dare una risposta positiva a questa domanda, all'impegno di elaborare una linea politica che, partendo dalla realtà della fabbrica, costituisca una indicazione concreta non solo per i comunisti, ma per tutti coloro i quali vogliono, anche attraverso una politica di austerità, aprire una fase nuova nella vita del nostro paese.

Della crisi economica i comunisti della Pirelli parlano con cognizione profonda. Sanno che cosa significa il peggioramento delle condizioni di vita delle grandi masse popolari che si manifesta attraverso l'aggravarsi del costo della vita, col calo della occupazione specialmente femminile e con l'attacco al diritto al lavoro con l'accentuarsi della disoccupazione giovanile. Sanno che la crisi è all'origine della decadenza dell'apparato produttivo con il conseguente calo degli investimenti, lo scarso rinnovamento tecnologico, la perdita di competitività, il basso utilizzo degli impianti, l'indebitamento, il blocco delle assunzioni, l'aumento del lavoro nero e di quello a domicilio.

Parlano con preoccupazione di posizioni che affiorano anche fra i lavoratori della Pirelli di fronte alla difficoltà che incontra l'attuarsi di una politica per un nuovo sviluppo economico, posizioni che tendono alla difesa degli interessi puri e semplici di chi lavora e che avrebbero l'effetto di chiudere il movimento operaio all'interno della fabbrica, relegandolo ad un ruolo subalterno e accentuando il distacco fra occupati e disoccupati.

Per i comunisti della Pirelli il problema reale non è quello di accettare o respingere l'austerità, ma quello di come sia possibile operare facendo leva su una politica di austerità per effettuare quelle trasformazioni sociali economiche e politiche di cui il nostro paese ha bisogno.

Si entra così nel merito delle iniziative specifiche che spettano a tutti i partiti democratici (e non soltanto al PCI), affinché essi siano i reali protagonisti della trasformazione della società.

L'occasione della conferenza di produzione non è stata ancora colta dai lavoratori del gruppo Pirelli, e ripetute sono state a questo proposito le riflessioni autocritiche sia nella relazione svolta dal compagno Vertemati che in diversi interventi. C'è anche un ritardo degli altri partiti esistenti nella fabbrica (anche se va detto che portando il saluto al congresso i rappresentanti della DC, del PSI e di DP hanno tutti sottolineato la necessità di giungere al più presto alla conferenza di produzione), ma c'è anche un ritardo nell'azione del PCI che deve essere rapidamente colmato.

Il legame diretto fra il tipo di produzione di un grande complesso come è quello della Pirelli e lo sviluppo economico del paese viene qui visto con estrema concretezza. Due anni or sono i lavoratori della Pirelli riuscirono a strappare all'azienda importanti impegni per investimenti in settori vitali della nostra economia: il settore energetico, quello telefonico, nastri trasportatori per la siderurgia e «fogli in gomma» indispensabili per l'ammodernamento e lo sviluppo dell'agricoltura. Nel periodo successivo all'accordo questi impegni non sono stati realizzati e ciò ha dato spazio alle posizioni di coloro i quali tendono a privilegiare le conquiste immediate rispetto alla lotta per gli investimenti.

Oggi questi impegni si stanno realizzando, ma trovano difficoltà che spesso sono esterne alla fabbrica e presuppongono scelte politiche di fondo. La produzione dei «fogli in gomma» non può pienamente decollare se non c'è un piano nazionale per l'irrigazione e la difesa del suolo; lo sviluppo della produzione per la telefonia va a rilento dato che il governo non rispetta gli impegni di ampliamento di questo settore presi quando venne deciso l'aumento delle tariffe.

Vi è qui l'esempio concreto di come dalla fabbrica si possa esercitare una pressione costante per giuste scelte nazionali di politica economica e, di contro, come queste scelte siano fondamentali per lo sviluppo dell'azienda.

Un congresso, quindi, che ha saputo cogliere le domande e anche l'insoddisfazione che a volte si manifesta all'interno della fabbrica, tentando di dare risposte.

Lo riprova l'atteggiamento che i comunisti della Pirelli hanno assunto di fronte ai gravi fatti dell'università di Roma, sui quali si è soffermato, nelle sue conclusioni, anche il compagno Quercioli della Direzione del PCI. La condanna per gli atti teppistici, anche se ferma e dura, non è mai stata fine a se stessa, ma accompagnata sempre da un ricerca delle cause di questo degenerare della situazione giovanile.

Bruno Enriotti

E' morto il compagno Ernesto Ferrari

E' morto, a Treviglio, il compagno Ernesto Ferrari, che era nato nel 1909 a Luzzana, in provincia di Bergamo. Il compagno Ferrari, iscritto al partito dal 1930, era stato nell'emigrazione antifascista in URSS, poi aveva combattuto in Spagna come garibaldino, con il compagno Longo.

Alla fine della guerra di Spagna, egli fu internato in Francia, nel campo di Vernet. Rientrato in Italia, partecipò alla Resistenza, e, dopo il 1945, ricoprì incarichi nella Federazione di Bergamo e nell'apparato centrale del partito.

Alla famiglia del compagno Ferrari, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato questo telegramma: «*Vi prego di accogliere le condoglianze di tutto il partito per la scomparsa del caro compagno Ernesto. La sua vita nell'emigrazione antifascista in Spagna, in Francia, nella Resistenza italiana e dopo il 1945 è stata tutta dedicata alla lotta per la democrazia e il socialismo. Vi abbraccio, Luigi Longo*».

Un importante dibattito concluso da Tortorella a Torino sul ruolo della cultura

Gli intellettuali a convegno sul «progetto» del PCI

Dalla nostra redazione

TORINO, *febbraio*

Per i temi affrontati, per il modo di trattarli, per gli interventi di esponenti politici ed intellettuali, comunisti e non, la conferenza sull'iniziativa culturale del PCI in Piemonte ha avuto un rilievo, un significato generale che il compagno Tortorella, della Direzione del PCI, ha sottolineato nel trarne le conclusioni, con un ampio intervento di cui riferiamo più avanti.

I lavori della conferenza culturale piemontese si erano aperti venerdì sera alla Galleria d'arte moderna con tre relazioni: Antonio Montanelli aveva trattato dell'identità culturale del PCI in Piemonte, Massimo Boffa dei riflessi della crisi sugli orientamenti ideali della società e della politica culturale del PCI nella regione, Giorgio Ardito si era occupato della organizzazione e direzione culturale.

Il dibattito, per tutta la giornata di sabato e la mattinata di domenica, ha affrontato un ampio arco di temi, tra i quali due hanno preso maggior rilievo: l'identità culturale del partito e il progetto di nuova società con tutte le sue implicazioni. Fra i primi interventi quello di Gian Mario Bravo, comunista, professore universitario, che ha sostenuto la necessità d'un rapporto privilegiato coi cattolici particolarmente con quelli dell'area del dissenso. Su questo tema è tornato Mario Cordero, cattolico, che opera nel Cuneese. La validità generale del discorso dei comunisti sull'impegno culturale per elaborare un progetto di nuova società è stata riconosciuta da Norberto Bobbio all'inizio del suo intervento, nel corso del quale ha fatto due affermazioni. La prima: non ci sono tre culture, esistono due atteggiamenti culturali, uno critico-laico, l'altro dogmatico, tipico della chiesa. La seconda: non c'è una crisi dei valori, il neocapitalismo ha imposto il consumismo a livello di massa, ma il sistema è oggi incapace di soddisfare la domanda. Qui è la crisi e si apre uno spazio per progettare il cambiamento.

Il prof. Franco Bolgiani, dell'Università di Torino, ha sottolineato una realtà: ci sono due mondi cattolici, quello del dissenso e quello del consenso. Quest'ultimo è molto vario, cambia da luogo a luogo a seconda della realtà ecclesiale, ma è quello con cui occorre misurarsi. La pretesa della DC di rappresentarlo è sempre più contestata dall'interno dell'area del consenso.

L'assessore regionale alla scuola Fausto Fiorini aveva osservato che ogni crisi nasce dall'incapacità di rispondere a bisogni creati da un sistema. Parlando di cultura badiamo ad evitare astrazioni, ha esortato il prof. Francesco De Bartolomeis: si sta dando troppo peso, nel dibattito nazionale, alla cultura liberaldemocratica.

Il dibattito — ha osservato Tortorella — si è soffermato su alcuni punti dando luogo ad un confronto sereno, aperto sulle posizioni diverse che oratori socialisti e cattolici hanno portato alla conferenza. Al centro, giustamente, si è posta la crisi profonda, economica, sociale, ideale, che l'Italia sta vivendo. Essa pone a tutti precisi interrogativi. A noi ne pone di particolari per il ruolo assunto nella società nazionale, per i consensi crescenti che dai lavoratori italiani ci sono venuti in questi anni. Dove si va, come si possono raggiungere le mete che fissiamo?

Esiste un accordo sui caratteri e l'estensione della crisi, sull'intreccio di fatti oggettivi e soggettivi, internazionali e italiani, che la caratterizzano. La discussione è aperta sulla caduta di egemonia che la situazione economica pone in luce. Si tratta della incapacità di adattare mete positive, sbocchi, soluzioni da parte del tradizionale blocco di potere. Certi valori affermati dalle stesse forze borghesi, e oggi universalmente accettati, ponevano in rilievo questa crisi di egemonia: chi ha creato quei valori appare ormai incapace di soddisfarli. Ma la crisi è più ampia.

Dopo aver ricordato che crisi d'un sistema non significa automaticamente il crollo di esso, Tortorella ha detto: «C'è oggi, un logoramento di vecchi valori, dei meccanismi che su di essi si fondano, poiché non riescono più a far funzionare la società». Altri meccanismi vengono elaborati per fondarvi un diverso sviluppo della società. Si manifesta qui in pieno la funzione della classe operaia, dell'antagonista storica del capitalismo, che impedisce di scaricare sulle masse popolari i problemi che la crisi economica crea. Ma nemmeno l'esistenza dell'antagonista di per sé — ha sottolineato — comporta automaticamente un sistema nuovo di valori (basti l'esempio del pur forte movimento operaio inglese). Non dimentichiamo che nel nostro bagaglio portiamo anche l'esperienza di subalternità e sconfitte. La soggettività, i livelli di coscienza (e di lotta) conquistati, sono elementi decisivi, perché sistemi nuovi di valori si formino, si affermino, impongano le proprie soluzioni, i propri sbocchi: alla crisi, fissino le mete nelle quali si possa manifestare la egemonia per cui noi comunisti lavoriamo: quella non di un partito, ma di un nuovo blocco di forze sociali e politiche.

Tortorella a questo punto ha esaminato il modo di formazione dei bisogni nella società capitalistica. Il loro legame col tipo di rapporti di produzione, la qualità della vita che viene imposta alla società. I comunisti vogliono intervenire su questa organizzazione dei bisogni e dei consumi per stabilire una diversa gerarchia a favore di consumi sociali, per avere una qualità della vita diversa. Si tratta di aprire all'Italia una strada nuova, ben legata alla specificità nazionale, alle sue debolezze da superare. Su questa nuova via, su questo progetto di nuova società è in atto lo scontro.

La strada che propongono i comunisti, il progetto per cui chiamano a lavorare, postula anche una moralità nuova, fondata sulla giustizia, su una scala di valori quali sono emersi dalle lotte operaie e popolari: uguaglianza, solidarietà. Essi sono già patrimonio di milioni e milioni di lavoratori. Agli intellettuali (che in Italia sono oggi massa permeante il processo produttivo) non chiediamo una consulenza «tecnica», né un fiancheggiamento, né un'alleanza, ma un ruolo proprio: le classi emergenti hanno bisogno della scienza.

Qualcuno parla di un nostro ecumenismo. Non è così: noi siamo una parte che vuol essere se stessa con la sua piena identità pronta al confronto, aperta alla ricerca delle vie per risolvere positivamente la crisi economica, sociale, ideale che l'Italia attraversa e che richiede soluzioni (anche di governo) capaci di raccogliere i consensi più larghi. A questo si oppone la DC, incapace di uscire dagli schemi di partito per guardare all'interesse nazionale.